

DIDATTICA ATTIVA

STORYTELLING



LIFE SKILLS

- Comunicazione efficace
- Pensiero critico

Intervista impossibile a Dante Alighieri

Umberto Eco (1932-2016), semiologo e osservatore critico della società di massa oltre che romanziere, amante di arguti svaghi condotti sul filo dell'ironia, nel 1975 registrò per la RAI, con la regia di Andrea Camilleri, una serie di "interviste impossibili", ossia delle **interviste immaginarie a personaggi del passato**, fra cui la Beatrice di Dante. La registrazione della trasmissione radiofonica è disponibile sul sito della RAI (<https://www.raiplaysound.it>).

ATTIVITÀ	* Scrivere un'intervista immaginaria a Dante Alighieri
ARGOMENTO	* Chiedi al poeta della <i>Commedia</i> notizie sulla sua esperienza biografica, sulla sua visione del mondo e sulle sue opere, un giudizio sul nostro mondo moderno. Se vuoi, potresti chiedergli anche quali personaggi delle epoche a lui successive egli porrebbe all'inferno, nel purgatorio e in paradiso, e in base a quali colpe o a quali meriti
PREREQUISITI	* Conoscere le vicende politiche e storiche nella Firenze tra la seconda metà del Duecento e l'inizio del Trecento * Conoscere la biografia di Dante, il suo profilo letterario e i testi antologici di cui si è affrontato lo studio
OBIETTIVI	* Comprendere la personalità umana e artistica di Dante, i modi in cui egli trasfigura nella produzione poetica la sua vicenda biografica, la sua visione del mondo e della storia * Selezionare nei testi i passaggi più significativi dai quali emergano questi caratteri
COMPETENZE COINVOLTE	* Analizzare i testi * Individuare collegamenti e relazioni * Esprimere la propria creatività in una rilettura originale dell'esperienza biografica e artistica dell'autore
PIANIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ	A casa (attività individuale) * Rileggere con attenzione i paragrafi del manuale dedicati alla vita e alla poetica di Dante e i brani antologici analizzati in classe
fase 1	
fase 2	In classe (attività individuale) * Scrivere un'intervista immaginaria a Dante della lunghezza di almeno 3 pagine. Si consiglia di inserire nel dialogo citazioni tratte dai testi letti. Il taglio del dialogo può essere informativo-analitico oppure brillante e irriverente come nell'esempio di Umberto Eco
fase 3	In classe (attività individuale e/o di gruppo) * Consegna degli elaborati e/o lettura dialogata in classe



T8

Due visioni inconciliabili

da *Secretum*, libro III

Siamo alla conclusione della terza giornata di dialogo, e dunque dell'opera. Nel congedare Francesco, Agostino lo invita nuovamente a rivolgere il pensiero alla morte e a liberarsi dal desiderio di inseguire la gloria poetica attraverso le sue opere. Ma ancora una volta Francesco, pur mostrando di capire e di condividere gli ammonimenti, ribadisce la dignità delle proprie azioni terrene.

- FRANCESCO Allora, che devo fare? Abbandonerò le mie opere a mezzo? Oppure, non sarebbe meglio accelerare il lavoro e, se Iddio lo consente, dar loro l'ultima mano, sì che spoglio di queste preoccupazioni possa avviarmi più speditamente verso ciò che più importa? In effetti, riuscirei difficilmente ad abbandonare a metà strada,
- 5 con serenità, un'opera così grande e che mi costa tanto.
- AGOSTINO So da quale piede zoppichi¹. Preferisci abbandonare te stesso piuttosto che i tuoi libercoli. In ogni caso farò tutto il mio dovere, se con successo, lo vedrai tu, ma certamente con coerenza. Lascia cadere i grandi pesi della storia. Le imprese dei romani sono state già abbastanza illustrate dalla loro stessa fama e dall'ingegno altrui. Abbandona l'*Africa*² e lasciala ai suoi possessori: non aggiungerai gloria né al tuo Scipione né a te. Quello, non può essere portato più in alto; tu dietro di lui arranchi per vie traverse. Lascia dunque queste opere e restituisci te a te stesso. Torniamo là donde siamo partiti: comincia a pensare dentro di te alla morte, alla quale a poco a poco ti avvicini senza rendertene conto. Strappati i veli e dissipate le tenebre, fissa in lei gli occhi. Bada che non passi giorno o notte che non ti faccia riflettere al giorno supremo, e solo a questo riporta tutto ciò che nella tua riflessione ti si presenta agli occhi o all'animo. Muta il cielo, la terra, il mare: tu, se credi di poterti fermare, ti sbagli. Come bene dice Orazio: «Le rapide lune riparano i celesti danni; noi, quando cadiamo...»³. Perciò ogni volta che vedi le messi⁴ estive seguire ai fiori di primavera, e il tepore autunnale agli ardori dell'estate, e la neve invernale alle vendemmie dell'autunno, ripeti allora a te stesso: «Tutto questo passa per tornare più e più volte; io invece me ne vado per non tornare mai più». E tutte le volte che vedi allungarsi le ombre dei monti quando il sole tramonta, ripeti: «La vita fugge, e si distende l'ombra della morte. Questo stesso sole domani tornerà, mentre il mio giorno è irrimediabilmente trascorso». [...]
- 15 Ti esorto ancora a una cosa. Osserva le tombe dei vecchi, ma di quelli che sono vissuti con te, per essere certo che anche per te è pronta la stessa sede e lo stesso perenne soggiorno. «Tutti ci dirigiamo qui. Questa è l'ultima dimora di tutti noi.»⁵ Anche tu, che ora opprimi gli altri, superbo della tua età fiorente, sarai fra poco oppresso. Pensa a questo, pensaci giorno e notte, non solo come conviene a un uomo serio e consapevole della sua natura, ma come conviene a un filosofo, e intendi
- 20
- 25
- 30

1. So da ... zoppichi: "so in che cosa sei manchevole".

2. L'Africa: l'opera a cui Petrarca lavorò a lungo riponendovi l'attesa della sua gloria poetica. L'argomento è la secon-

da guerra punica; Scipione l'Africano è uno dei protagonisti.

3. «Le rapide ... cadiamo...»: citazione dalle *Odi* (IV, 7) del poeta latino Orazio (65-8 a.C.).

4. le messi: "i raccolti".

5. «Tutti ci dirigiamo ... noi»: citazione dalle *Metamorfosi* (X, v. 34) del poeta latino Ovidio (43 a.C.-17 d.C.).

che si debba interpretare così quanto è scritto: «Tutta la vita dei filosofi è meditazione della morte»⁶. [...]

FRANCESCO Me l'avessi detto fin dal principio, prima che votassi l'anima a questi miei
35 studi!

AGOSTINO Ma spesso te l'ho detto! E fin dall'inizio, quando ho visto che prendevi la
penna in mano, ti ho preannunziato che la vita è breve e incerta, e lunga e cer-
ta la fatica; che l'opera era impegnativa, e minimo il frutto. Ma ti avevano chiuso
40 le orecchie le chiacchiere della gente, che mi meraviglio tu possa insieme odiare
e seguire. Ma poiché abbiamo discusso abbastanza, ti prego, se da me hai avuto
qualcosa di gradito, non farlo marcire nella muffa e nell'inerzia. E se invece è stato
un po' aspro, non sopportarlo con fastidio.

FRANCESCO Ti ringrazio invece moltissimo, sia per tante altre cose sia per questo
colloquio di tre giorni, poiché mi hai ripulito gli occhi offuscati e hai dissipato la
45 densa nebbia d'errore che li circondava. Ma come ringrazierò costei che ci ha as-
sistito sino alla fine, senza annoiarsi dei nostri lunghi discorsi? Se avesse distolto
il suo viso da noi, avvolti nelle tenebre avremmo errato per vie traverse, e le tue
parole non avrebbero avuto e il mio intelletto non avrebbe appreso alcunché di
solido. Ma ora, dal momento che la vostra sede è il cielo e che la mia dimora terre-
50 na non è ancora finita, e non so quanto debba ancora durare (e, come vedi, su ciò
sto ansiosamente sospeso), vi supplico di non abbandonarmi, anche se sono tanto
lontano da voi. Senza di te, padre carissimo, la mia vita sarebbe triste; senza di
lei, sarebbe niente.

AGOSTINO Fa' come se l'avessi già ottenuto⁷, purché tu non abbandoni te stesso. Altri-
55 menti, giustamente sarai abbandonato da tutti.

FRANCESCO Sarò presente a me stesso quanto più potrò, e raccoglierò gli sparsi fram-
menti della mia anima e dimorerò in me, con attenzione. Ma ora, mentre parlia-
mo, mi aspettano molte e importanti faccende, benché ancora mortali.

AGOSTINO Al volgo sembrerà forse che ci sia qualcosa di più importante, ma certo
60 non esiste niente di più utile e niente a cui si possa pensare con più frutto: le altre
meditazioni possono forse essere state inutili, ma l'inevitabile fine dimostra che
queste sono sempre state necessarie.

FRANCESCO Lo riconosco: mi affretto ora con tanto zelo alle altre cose solo per questa
ragione, sì che avendole sbrigate potrò tornare a queste. Anche se so, come tu di-
65 cevi poco fa, che per me sarebbe molto più sicuro l'applicarmi a quest'unico studio
e imboccare la retta via della salvezza, lasciando ogni deviazione. Ma non sono
capace di frenare il mio desiderio.

AGOSTINO Ricadiamo nella vecchia lite: chiami impotenza la volontà! Ma vada pur
così, visto che non può essere altrimenti. Supplico Iddio che ti segua nel tuo viag-
70 gio e che permetta che i tuoi passi, anche se errati, ti portino al sicuro.

FRANCESCO Voglia il cielo che mi accada quanto chiedi, sì che io possa uscire salvo,
con la guida di Dio, da tanti anfratti⁸, e mentre seguo Lui che mi chiama non ab-

6. «Tutta la vita ... morte»: citazione dalle *Tuscolane* (I, 30, 74) dello scrittore latino Cicerone (106-43 a.C.).

7. Fa' come ... ottenuto: il riferimento è al cielo, menzionato poche righe prima.

8. da tanti anfratti: le attività umane vengono paragonate a oscure caverne da cui è impossibile uscire senza l'aiuto divino.

bia a gettarmi da solo la polvere negli occhi. Si plachino le tempeste dell'animo, taccia il mondo e non strepiti la fortuna⁹.

75

*Finisce il terzo libro di Francesco Petrarca
sul segreto conflitto dei suoi pensieri.*

F. Petrarca, *Secretum*, cit.

9. Si plachino ... fortuna: la conquista della pace interiore ha bisogno della quiete dell'anima, del silenzio dei richiami del mondo e della sorte.

ANALISI DEL TESTO

COMPRESIONE Nella parte finale del dialogo Agostino invita Francesco ad **abbandonare le fatiche letterarie** a cui si sta dedicando, sollecitato dal desiderio di ottenere **riconoscimenti e fama presso gli uomini**. Torna poi a dirgli che la strada maestra per convincersi della vanità di tutto quanto appartiene alla Terra è la **meditazione costante sulla morte**. Francesco dimostra un convinto apprezzamento e una **profonda gratitudine** per gli ammaestramenti ricevuti nel corso dei tre giorni di dialogo, ma alla fine non può che ribadire la volontà e il desiderio di dare l'*ultima mano* (r. 2) alle cose terrene prima di dedicarsi a quelle eterne.

■ La meditazione sulla morte

Che devo fare? È questa, per così dire, la **domanda finale** rivolta da Francesco ad Agostino, quasi che il lungo colloquio debba a questo punto concludersi con un **viatico per le giornate che seguiranno**. E la domanda riguarda in primo luogo il da farsi rispetto alle opere in corso, in particolare l'*Africa*: dovrà abbandonarla oppure affrettarsi a concluderla, in modo da poter essere più libero di mettere in pratica gli insegnamenti del santo?

La debolezza della volontà

In realtà Francesco sembra essersi già dato da solo una risposta, quando confessa che *riuscirebbe difficilmente ad abbandonare a metà strada, con serenità, un'opera così grande* (rr. 4-5). Ravvisando in queste parole – come di qui a poco sentenzierà con maggiore chiarezza – l'**incorreggibile debolezza della volontà** e l'inguaribile schiavitù dell'approvazione altrui e della fama da cui Francesco è affetto, Agostino lo invita ancora una volta a pensare con rinnovata consapevolezza alla morte. In una sorta di circolarità, si torna all'argomento da cui il lungo colloquio aveva preso le mosse, ma ora il **pensiero della morte** non passa più attraverso le immagini scabrose della decomposizione del corpo, bensì fa i conti con l'argomento affascinante e misterioso del **tempo**.

Il tempo dell'essere umano

Sulla scorta dei più collaudati *topoi* della classicità, da Catullo a Cicerone, a Orazio, Agostino oppone il **tempo circolare della natura** a quello **lineare della vita umana**. Mentre il sole, la luna, le stagioni passano per ritornare e ripresentarsi con una vitalità identica e nuova, quella fragilissima creatura che è l'essere umano, con il procedere dei giorni e degli anni, si avvia inevitabilmente verso la fine. Questo pensiero, ammonisce Agostino, deve accompagnare ogni istante dell'esistenza di un **individuo consapevole della propria natura mortale**. D'altro canto, egli aggiunge con le parole di Cicerone, *Tutta la vita dei filosofi è meditazione della morte* (rr. 32-33).

■ Restituisci te a te stesso

Preferisci abbandonare te stesso piuttosto che i tuoi libercoli (rr. 6-7) risponde Agostino a Francesco quando questi confessa il rammarico che gli provocherebbe abbandonare la scrittura dell'*Africa*. E la traduzione italiana (*libercoli*) rende bene quella **tonalità dispregia-**

tiva che il latino affida al semplice diminutivo *libellos* (letteralmente “piccoli libri”). Con tono fermo il santo esprime nella forma imperativa l'ammonimento forse più persuasivo, nelle sue profonde risonanze esistenziali, di tutto il dialogo: **restituisce te a te stesso** (rr. 12-13). Le parole ricalcano il *vindica te tibi* (“rivendica te stesso per te”), l'invito con cui **Seneca** apre la prima delle *Epistole* indirizzate all'amico Lucilio. Anche Francesco, come il destinatario dell'epistola senecana, deve **riappropriarsi di sé e del proprio tempo**, riconducendo finalmente all'unità e alla solida coerenza interiore del saggio i frammenti di un'esistenza dispersa nella ricerca disordinata di **soddisfazioni varie e futili**.

■ L'indissolubile legame con le cose terrene

Nelle ultime battute dell'opera, la risposta di Francesco farebbe ben sperare sul convincimento con cui l'allievo, approdato a una **determinazione nuova** dopo i tre giorni di serrato dialogo, raccoglie l'appello del maestro. Se non fosse che il periodo immediatamente successivo, introdotto da un'avversativa di singolare vigore (*Ma ora, mentre parliamo, mi aspettano molte e importanti faccende, benché ancora mortali*, rr. 57-58), fa riemergere il **residuo ineliminabile** dell'animo petrarchesco. Come chi ha capito quale sia il comportamento corretto da seguire ma ne rinvia la messa in pratica a un futuro indeterminato, poiché sa di **non poter contare su una volontà sufficiente per sostenerlo**, così Francesco si riserva di aderire agli insegnamenti del santo solo una volta che abbia sbrigato tutte le *faccende* nelle quali è ancora impegnato. Né cerca alibi, arrivando a confessare, con disarmante schiettezza: *non sono capace di frenare il mio desiderio* (rr. 66-67). Agostino non può che tornare a ribadire la propria diagnosi: *chiami impotenza la volontà!* (r. 68).

La modernità di Petrarca

È come se a questo punto – e il santo adombra questa consapevolezza – il dialogo e il libro potessero **ricominciare da capo**. Benché Francesco abbia capito e il confronto si sia rivelato necessario a disbrigliare i complessi nodi di un **dissidio interiore straordinariamente moderno**, agire è cosa incomparabilmente più complicata. La modernità di Petrarca rispetto alla mentalità medievale consiste, alla fine, nel riconoscere la dignità di un'esistenza che non sviscila il valore dell'agire terreno.



PER SVILUPPARE LE COMPETENZE

COMPRESIONE E ANALISI

1. Insieme a una compagna o a un compagno di classe, riscrivi il dialogo tra Agostino e Francesco riformulando ciascuna battuta con altre parole.
2. Perché, oramai alla fine del dialogo, Agostino invita di nuovo Francesco a pensare alla morte?
3. Che cosa intende Agostino quando, nel suo ultimo intervento, dice a Francesco *chiami impotenza la volontà!* (r. 68)?

INTERPRETAZIONE



LIFE SKILLS

4. **LA LETTERATURA E NOI Consapevolezza di sé** Il finale del *Secretum* rende ancora più esplicito uno dei temi centrali del dialogo, che è al tempo stesso un aspetto della vita con cui spesso gli esseri umani, e forse soprattutto i giovani, devono fare i conti: la **debolezza della volontà**, pur nella consapevolezza chiara di ciò che si dovrebbe fare. Sull'incidenza dei difetti della volontà sulla vita di ciascuno, in particolare dei tuoi coetanei, sviluppa una riflessione orale da esporre in classe, traendo spunto anche dal passo (disponibile fra i contenuti digitali) di un'altra opera, di tutt'altro genere e di tutt'altro periodo storico: *Le avventure di Pinocchio* (1883), dello scrittore Carlo Collodi (pseudonimo di Carlo Lorenzini, 1826-1890).



TESTI

DIDATTICA ATTIVA

STORYTELLING



LIFE SKILLS

- Comunicazione efficace
- Pensiero creativo
- Pensiero critico

Cronaca radiofonica di una serata: *Che notte, stanotte!*

Nella sezione *La Notte* del poema *Il Giorno* Parini descrive dettagliatamente la notte trascorsa dal «giovine signore» tra lussi, luci, ostentazione di abiti eleganti, in contrapposizione a coloro che appartengono al volgo, «da la fatica condannati». Quale notte simile potrebbe oggi descrivere Parini? Immagina di essere un cronista radiofonico (che non può dunque avvalersi di immagini e video) che debba documentare una serata mondana alla quale siano presenti, oltre agli invitati, anche gruppi di contestatori.

ATTIVITÀ	Scrivere l'immaginaria cronaca radiofonica di una serata mondana (la prima della Scala, la notte degli Oscar, la premiazione di un prestigioso premio letterario, l'inaugurazione di una <i>fashion week</i> ...), alla quale siano presenti anche gruppi di contestatori (per esempio lavoratori disoccupati oppure animalisti...).
PREREQUISITI	<ul style="list-style-type: none"> * Leggere e comprendere l'episodio narrato nella sezione <i>La Notte</i> (vv. 1-673) del <i>Giorno</i> * Documentarsi sulle principali occasioni mondane degli ultimi anni e sul loro recente svolgimento
OBIETTIVI	<ul style="list-style-type: none"> * Comprendere e attualizzare il significato profondo della critica rivolta da Parini a un'aristocrazia dedita ai piaceri e parassitaria * Saper scrivere in modo creativo ed efficace
COMPETENZE COINVOLTE	<ul style="list-style-type: none"> * Comprendere e analizzare un testo letterario * Saper individuare collegamenti e relazioni * Esprimere la propria creatività in una rilettura originale di un testo poetico
PIANIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ	
fase 1	A casa (attività individuale) <ul style="list-style-type: none"> * Riflettere sui contenuti dell'episodio individuandone i passaggi fondamentali
fase 2	In classe (attività di gruppo: massimo 3-4 studentesse/studenti per gruppo) <ul style="list-style-type: none"> * Confrontare il materiale raccolto individualmente * Selezionare l'evento mondano su cui concentrarsi
fase 3	A casa (attività individuale) <ul style="list-style-type: none"> * Abbozzare la cronaca radiofonica della serata mondana
fase 4	In classe (attività di gruppo) <ul style="list-style-type: none"> * Raccogliere i vari lavori individuali e scrivere insieme la cronaca realizzando un unico testo coeso e scorrevole
fase 5	In classe (attività di gruppo) <ul style="list-style-type: none"> * Consegna degli elaborati e loro lettura, eventualmente corredata di contributi sonori



COMPITO DI REALTÀ



LIFE SKILLS

- Comunicazione efficace
- Pensiero critico



Il lavoro minorile nel mondo, una piaga ancora attuale

Partendo dalla lettura di *Rosso Malpelo* (►T3, p. 205), documentati sul fenomeno del lavoro minorile dall'Ottocento ai giorni nostri. Crea poi uno slogan efficace per una "pubblicità progresso" che miri a sensibilizzare le persone su questa piaga ancora presente in alcune regioni del mondo.

Fasi operative

A. Fase preparatoria

1. Dopo aver letto la novella di Verga, le studentesse e gli studenti rifletteranno su quali aspetti messi in evidenza dal racconto erano tipici della società ottocentesca e quali valgono ancora per il presente.
2. L'insegnante assegnerà alla classe la lettura di articoli giornalistici, saggi e statistiche sul lavoro minorile nel mondo. Fonti consigliate: testimonianze di organismi internazionali e associazioni di volontariato; documenti elaborati dall'Unicef nell'ambito del progetto Ucw (*Understanding Children's Work*) e dall'Ilo (*International Labour Organisation*, "Organizzazione internazionale del lavoro"), come la *Convenzione n. 138* del 1973; l'Obiettivo 8, traguardo 7 dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile; la legislazione italiana ed europea sulla protezione dei minori.

B. Ricerca individuale

A partire dai dati forniti dall'insegnante, le studentesse e gli studenti ricercheranno autonomamente ulteriori informazioni sull'argomento (in quali settori produttivi e in quali aree del mondo sia ancora ampiamente sfruttato il lavoro minorile, se vi siano iniziative per contrastarlo ecc.), avendo cura dell'attendibilità delle fonti scelte.

C. Realizzazione pratica

L'insegnante divide la classe in piccoli gruppi di 3 persone. Attraverso la discussione, ciascun gruppo deciderà quali aspetti del problema intenda porre in rilievo e ideerà uno slogan per una "pubblicità progresso". Si potrà eventualmente decidere di accompagnare il testo con un'immagine evocativa.

D. Presentazione

Al termine dell'attività, ciascun gruppo presenterà alla classe il proprio slogan.

E. Autovalutazione

In conclusione del lavoro, le studentesse e gli studenti stenderanno una breve relazione in cui riferiranno i criteri che hanno guidato la loro attività, i problemi incontrati e il modo in cui sono stati risolti; infine daranno la loro valutazione complessiva dell'iniziativa.



T3

Arrampicarsi su un “albero” genealogico

da *Il barone rampante*, capitolo III



L'episodio narrato nel testo avviene non molto dopo la decisione di Cosimo di rifugiarsi per sempre sugli alberi. Biagio gli porta alcune cose da mangiare, spinto da un istinto di complicità e da un senso di preoccupazione. Cosimo è irremovibile e offeso anche con il fratello, ma non ne disdegna l'aiuto, pur ostentando un atteggiamento di indifferenza su che cosa pensano gli altri di lui.

Fu un pomeriggio che non finiva mai. Ogni tanto si sentiva un tonfo, un fruscio, come spesso nei giardini, e correavamo fuori sperando che fosse lui, che si fosse deciso a scendere. Macché, vidi oscillare la cima della magnolia col fiore bianco, e Cosimo apparire di là dal muro e scavalcarlo.

5 Gli andai incontro sul gelso. Vedendomi, parve contrariato; era ancora arrabbiato con me. Si sedette su un ramo del gelso più in su di me e si mise a farci delle tacche¹ con lo spadino, come se non volesse rivolgermi parola.

– Si sale bene sul gelso, – dissi, tanto per parlare, – prima non c'eravamo mai saliti...

10 Lui continuò a scalfire il ramo con la lama, poi disse, agro²: – Allora, ti son piaciute le lumache?³

Io protesi un canestro: – T'ho portato due fichi secchi, Mino, e un po' di torta...

– T'hanno mandato *loro*? – fece lui, sempre scostante, ma già guardava il canestro inghiottendo saliva.

15 – No, sapessi, ho dovuto scappare di nascosto dall'Abate⁴! – dissi in fretta. – Volevano tenermi a far lezione tutta la sera, perché non comunicassi con te, ma il vecchio s'è addormentato! La mamma è in pensiero che tu possa cadere e vorrebbe che ti si cercasse, ma il babbo da quando non t'ha visto più sull'elce⁵ dice che sei sceso e ti sei rimpiazzato in qualche angolo a meditare sul malfatto e non c'è da aver paura.

– Io non sono mai sceso! – disse mio fratello.

20 – Sei stato nel giardino dei D'Ondariva⁶?

– Sì, ma sempre da un albero all'altro, senza mai toccar terra!

– Perché? – chiesi io; era la prima volta che lo sentivo enunciare quella sua regola, ma ne aveva parlato come d'una cosa già convenuta tra noi, quasi tenesse a rassicurarmi di non avervi trasgredito; tanto che io non osai più insistere nella mia richiesta di spiegazioni.

25 – Sai, – disse, invece di rispondermi, – è un posto che ci vuole dei giorni a esplorarlo tutto, dai D'Ondariva! Con alberi delle foreste dell'America, vedessi! – Poi si ricordò che con me era in lite e che quindi non doveva avere alcun piacere a comunicarmi le sue scoperte. Troncò, brusco: – Comunque non ti ci porto. Tu puoi andare a spasso con Battista, d'ora in avanti, o col Cavalier Avvocato⁷.

1. si mise a farci delle tacche: Cosimo lascia dei segni incisi nel legno del gelso con una lama.

2. disse, agro: Cosimo si rivolge al fratello in modo aspro, acido e sprezzante.

3. ti son piaciute le lumache?: il rifiuto di Cosimo di mangiare le lumache è la causa dello scontro con il padre e della con-

seguinte decisione di salire sugli alberi.

4. l'Abate: l'Abate Fauchelafleur è il religioso che si occupa dell'istruzione dei figli del Barone.

5. elce: “leccio”, albero sempreverde simile alla quercia, diffuso nei paesi mediterranei.

6. D'Ondariva: famiglia di marche-

si confinanti con la tenuta del Barone con i quali egli non ha buoni rapporti.

7. Battista ... Cavalier Avvocato: Battista è la sorella di Cosimo e Biagio ed è dedita a esperimenti culinari repellenti; il Cavalier Avvocato è lo zio naturale dei figli del Barone e si occupa dell'amministrazione dei poteri di famiglia.

– No, Mino, portamici! – feci io, – non devi avercela con me per le lumache, erano schifose, ma io non ne potevo più di sentirli gridare!

Cosimo stava ingozzandosi di torta. – Ti metterò alla prova, – disse, – devi dimostrarmi d'essere dalla parte mia, non dalla loro.

35 – Dimmi tutto quello che vuoi che faccia.

– Devi procurarmi delle corde, lunghe e forti, perché per fare certi passaggi devo legarmi; poi una carrucola, e ganci, chiodi di quelli grossi...

– Ma cosa vuoi fare? Una gru?

– Dovremo trasportare su molta roba, vedremo in seguito: tavole, canne...

40 – Vuoi costruire una capannuccia su un albero! E dove?

– Se sarà il caso. Il posto lo sceglieremo. Intanto il mio recapito è là da quella quercia cava. Calerò il cestino con la fune e tu potrai metterci tutto quello di cui avrò bisogno.

45 – Ma perché? Parli come se tu restassi chissà quanto nascosto... Non credi che ti perdoneranno?

Si voltò rosso in viso. – Che me ne importa se mi perdonano? E poi non sono nascosto: io non ho paura di nessuno! E tu, hai paura di aiutarmi?

Non che io non avessi capito che mio fratello per ora si rifiutava di scendere, ma facevo finta di non capire per obbligarlo a pronunciarsi, a dire: «Sì, voglio restare sugli alberi fino all'ora di merenda, o fino al tramonto, o all'ora di cena, o finché non è buio», qualcosa che insomma segnasse un limite, una proporzione al suo atto di protesta. Invece non diceva nulla di simile, e io ne provavo un po' paura.

Chiamarono, da basso. Era nostro padre che gridava: – Cosimo! Cosimo! – e poi, già persuaso che Cosimo non dovesse rispondergli: – Biagio! Biagio! – chiamava me.

55 – Vado a vedere cosa vogliono. Poi ti vengo a raccontare, – dissi in fretta. Questa premura d'informare mio fratello, l'ammetto, si combinava a una mia fretta di svi-gnarmela, per paura d'esser colto a confabulare con lui in cima al gelso e dover dividere con lui la punizione che certo l'aspettava. Ma Cosimo non parve leggermi in viso



L'OPERA *Il barone rampante*

Cosimo Piovasco di Rondò è il figlio del Barone Arminio di Ombrosa, un territorio ligure vicino al mare. Nel settecentesco **secolo dei Lumi**, come figlio maggiore, è il legittimo erede a succedere un giorno al padre, ma all'inizio della storia è ancora molto giovane e soggetto a capricci e ripicche. In una di queste circostanze, contrariato dal genitore, dichiara di voler **salire sugli alberi**, con l'impegno di **non mettere più piede a terra**. Per quanto complicata possa essere questa decisione, la sua vita sugli alberi segue per lui un corso quasi normale. L'adattamento comporta delle complicazioni nello stile di vita di Cosimo, ma non gli impedisce di conoscere persone e gli consente di vedere le cose da **un punto di vista insolito** e originale. Egli ha la possibilità di familiarizzare

con la gente del posto, venendo a conoscenza di una **realtà sociale** difficilmente percepibile da chi vive in un palazzo nobiliare. Studia e legge molto. Arriva ad avere una corrispondenza con **Voltaire** e a incontrare, guardandolo dall'alto in basso, perfino **Napoleone Bonaparte**. Cosimo può addirittura schierarsi con gli spagnoli per combattere contro i turchi. Il percorso della sua vita è punteggiato dall'attrazione per **Viola**, una bambina che vede crescere e che frequenterà da vicino quando anche lei salirà sugli alberi, ma non per sempre. Il narratore della storia è **Biagio**, fratello di Cosimo e figlio minore del Barone. È lui a raccontare come, ormai alla fine della sua esistenza, Cosimo si lasci portare via da una mongolfiera, fino a scomparire nel cielo.

60 quest'ombra di codardia: mi lasciò andare, non senz'aver ostentato con un'alzata di spalle la sua indifferenza per quel che nostro padre poteva avergli da dire.

Quando tornai era ancora lì; aveva trovato un buon posto per star seduto, su di un tronco capitozzato⁸, teneva il mento sulle ginocchia e le braccia strette attorno agli stinchi.

65 – Mino! Mino! – feci, arrampicandomi, senza fiato. – T'hanno perdonato! Ci aspettano! C'è la merenda in tavola, e babbo e mamma sono già seduti e ci mettono le fette di torta nel piatto! Perché c'è una torta di crema e cioccolato, ma non fatta da Battista, sai! Battista dev'essersi chiusa in camera sua, verde dalla bile! Loro m'hanno carezzato sulla testa e m'hanno detto così: «Va' dal povero Mino e digli che facciamo la pace e non ne parliamo più!» Presto, andiamo! Cosimo mordicchiava una foglia.
70 Non si mosse.

– Di', – fece, – cerca di prendere una coperta, senza farti vedere, e portamela. Deve far freddo, qua, la notte.

– Ma non vorrai passare la notte sugli alberi!

75 Lui non rispondeva, il mento sui ginocchi, masticava una foglia e guardava dinanzi a sé. Seguì il suo sguardo, che finiva dritto sul muro del giardino dei D'Ondariva, là dove faceva capolino il bianco fior di magnolia, e più in là volteggiava un aquilone.

Così fu sera. I servi andavano e venivano apparecchiando tavola; nella sala i candelieri erano già accesi. Cosimo dall'albero doveva veder tutto; ed il Barone Arminio rivolto alle ombre fuori della finestra gridò: – Se vuoi restare lassù, morrai di fame!

80 Quella sera per la prima volta ci sedemmo a cena senza Cosimo. Lui era a cavallo d'un ramo alto dell'elce, di lato, cosicché ne vedevamo solo le gambe ciondoloni. Vedevamo, dico, se ci facevamo al davanzale e scrutavamo nell'ombra, perché la stanza era illuminata e fuori buio.

85 Perfino il Cavalier Avvocato si sentì in dovere d'affacciarsi e dir qualcosa, ma come suo solito riuscì a non esprimere un giudizio sulla questione. Disse: – Oooh... Legno robusto... Dura cent'anni... – poi alcune parole turche, forse il nome dell'elce; insomma, come se si stesse parlando dell'albero e non di mio fratello.

90 Nostra sorella Battista invece tradiva nei riguardi di Cosimo una specie d'invidia, come se, abituata a tener la famiglia col fiato sospeso per le sue stranezze, ora avesse trovato qualcuno che la superava; e continuava a mordersi le unghie (se le mangiava non alzando un dito alla bocca, ma abbassandolo, con la mano a rovescio, il gomito alzato).

95 Alla Generalessa⁹ venne in mente di certi soldati di vedetta sugli alberi in un accampamento non so più se in Slavonia o in Pomerania¹⁰, e di come riuscirono, avvistando i nemici, a evitare un'imboscata. Questo ricordo, tutt'a un tratto, da smarrita che era per apprensione materna, la riportò al clima militare suo favorito, e, come fosse riuscita finalmente a darsi ragione del comportamento di suo figlio, divenne

8. tronco capitozzato: tronco la cui estremità è stata mozzata.

9. Generalessa: la madre di Cosimo, Corradina di Rondò; è soprannominata *Generalessa* perché figlia di un generale

austriaco, a cui deve il suo carattere e il suo orgoglio militaresco.

10. Slavonia ... Pomerania: la Slavonia è una regione che attualmente corrisponde alla parte orientale della Croa-

zia, la Pomerania è un territorio che si affaccia sul Mar Baltico e oggi appartiene in parte alla Germania e in parte alla Polonia.

più tranquilla e quasi fiera. Nessuno le diede retta, tranne l'Abate Fauchelafleur che assentì con gravità al racconto guerresco e al parallelo che mia madre ne traeva, perché si sarebbe aggrappato a qualsiasi argomento pur di trovar naturale quel che stava succedendo e di sgombrar il capo da responsabilità e preoccupazioni.

Dopo cena, noi s'andava presto a dormire, e non cambiammo orario neppure quella sera. Ormai i nostri genitori erano decisi a non dar più a Cosimo la soddisfazione di badargli, aspettando che la stanchezza, la scomodità e il freddo della notte lo snidassero. Ognuno salì nei suoi quartieri e sulla facciata della casa le candele accese aprivano occhi d'oro nel riquadro delle impannate¹¹. Che nostalgia, che ricordo di calore doveva dare quella casa tanto nota e vicina, a mio fratello che pernottava al sereno! M'affacciai alla finestra della nostra stanza, e indovinai la sua ombra rannicchiata in un incavo dell'elce, tra ramo e tronco, avvolta nella coperta, e – credo – legata a più giri con la corda per non cadere.

La luna si levò tardi e risplendeva sopra i rami. Nei nidi dormivano le cincie, rannicchiate come lui. Nella notte, all'aperto, il silenzio del parco attraversavano cento fruscii e rumori lontani, e trascorreva il vento. A tratti giungeva un remoto mugghio¹²: il mare. Io dalla finestra tendevo l'orecchio a questo frastagliato respiro e cercavo d'immaginarlo udito senza l'alveo familiare della casa alle spalle, da chi si trovava pochi metri più in là soltanto, ma tutto affidato ad esso, con solo la notte intorno a sé; unico oggetto amico cui tenersi abbracciato un tronco d'albero dalla scorza ruvida, percorso da minute gallerie senza fine in cui dormivano le larve.

Andai a letto, ma non volli spegnere la candela. Forse quella luce alla finestra della sua stanza poteva tenergli compagnia. Avevamo una camera in comune, con due letti ancora da ragazzi. Io guardavo il suo, intatto, e il buio fuor dalla finestra in cui egli stava, e mi rivoltavo tra le lenzuola avvertendo forse per la prima volta la gioia dello stare spogliato, a piedi nudi, in un letto caldo e bianco, e come sentendo insieme il disagio di lui legato lassù nella coperta ruvida, le gambe allacciate nelle ghettoni¹³, senza potersi girare, le ossa rotte. È un sentimento che non m'ha più abbandonato da quella notte, la coscienza di che fortuna sia aver un letto, lenzuola pulite, materasso morbido! In questo sentimento i miei pensieri, per tante ore proiettati sulla persona che era oggetto di tutte le nostre ansie, vennero a richiudersi su di me e così m'addormentai.

I. Calvino, *Romanzi e racconti*, vol. I, cit.

11. riquadro delle impannate: telaio in legno rivestito da un telo, un panno, per estensione successiva anche telaio per un vetro.

12. un remoto mugghio: "il lontano rumore del mare", espressione che indica un rumore continuo, basso e profondo.

13. ghettoni: gambali di panno o tela per coprire o sostituire i pantaloni fino a sovrapporsi alle scarpe.



Diverse opere di Klee sono state scelte per illustrare le copertine dei libri di Calvino.

→ Paul Klee, *Winter picture*, 1930, guazzo, acquerello, penna, inchiostro nero, collage di lamina d'argento su carta, Collezione privata.



ANALISI DEL TESTO

COMPRESIONE **Cosimo**, dopo essersi rifiutato di mangiare le lumache durante il pranzo di famiglia, si è rifugiato **sugli alberi**. Nel pomeriggio, il fratello **Biagio** si reca in segreto a fargli visita, portandogli alcuni dolci. Cosimo è offeso anche con lui, perché non si è schierato dalla sua parte. Gradisce comunque l'offerta di Biagio e per metterlo alla prova gli chiede di fornirgli corde, chiodi e altri materiali che possano essergli utili in quella nuova sistemazione. Chiamato dalla famiglia, Biagio torna dal fratello per riferirgli che è stato **perdonato** e che lo aspettano per la merenda. Imperturbabile, Cosimo si mostra **indifferente** alla proposta e per ribadire la sua decisione chiede a Biagio una coperta per la notte. Arrivata la sera, per la prima volta Biagio comprende la fortuna di avere un letto comodo e un posto dove stare, mentre pensa con preoccupazione alle scomodità che deve affrontare Cosimo per la notte.

■ Due fratelli, due scelte, una storia di punti di vista

L'episodio descrive due momenti della stessa giornata, il pomeriggio e la sera, e anche due aspetti narrativi molto diversi. Il pomeriggio è caratterizzato dal **dialogo** tra Biagio e il fratello Cosimo. È una conversazione che si svolge in forma riservata, perché Biagio non vuole farsi sorprendere dalla famiglia a parlare con il fratello. Egli prova tuttavia preoccupazione per l'ostinazione di Cosimo e spera che questi metta fine alla spiacevole situazione. Cosimo si mostra invece determinato a mantenere la sua posizione e inizia già ad avere un atteggiamento pragmatico e **razionale** sulle necessità imposte dallo stabilirsi definitivamente sugli alberi.

La preoccupazione di Biagio e la concretezza di Cosimo

Un punto di vista esterno

La seconda parte della narrazione è affidata alla dettagliata descrizione delle **attività dei personaggi** che risiedono nel palazzo e che si accingono a partecipare alla cena. Biagio pensa che *Cosimo dall'albero doveva veder tutto* (r. 78), stabilendo così il punto di vista esterno di un osservatore che ha di fronte una realtà sociale nella quale si muovono una serie di personaggi molto definiti nei loro ruoli. In particolare, l'**Abate Fauchelafleur** ha nel nome un riferimento esplicito e ironico al modo di relazionarsi con la **natura**: in francese *fauche* significa infatti "falciatura"; tale nome, seguito da *la fleur* ("il fiore"), potrebbe rivelare un atteggiamento radicale su come risolverebbe il problema suscitato da Cosimo, se non fosse un personaggio pavido e opportunisto.

■ La regola di Cosimo: senza mai toccar terra

La decisione di Cosimo di ritirarsi per sempre sugli alberi all'inizio si presenta come un **capriccio**; anche il suo comportamento offeso è tipico di un atteggiamento infantile dalle premesse fiabesche. Tuttavia, nella prosecuzione del romanzo il **percorso di formazione** di Cosimo evidenzia una progressiva **emancipazione dai condizionamenti** e la disponibilità a rivelarsi un personaggio dinamico. Cosimo è un protagonista aperto alle nuove prospettive del **pensiero illuminista**, testimone presente e attivo dei momenti di cambiamento sociale e politico che stanno avvenendo dopo la Rivoluzione francese. Come figura del suo tempo, non ha il timore di operare delle scelte subendone le conseguenze, rinunciando alle comodità garantite dal suo *status*. Di fatto, non ha timore di guardare avanti e di lasciarsi prendere dalla curiosità di esplorare il mondo, a cominciare dal circondario, fino a raggiungere idealmente anche il Nuovo mondo: *è un posto che ci vuole dei giorni a esplorarlo tutto, dai D'Ondariva! Con alberi delle foreste dell'America, vedessi!* (rr. 26-27). Quando nella narrazione si affaccia, in maniera quasi distratta, l'immagine di un aquilone (*più in là volteggiava un aquilone*, r. 76), il lettore non può ancora sapere che la regola di Cosimo – *senza mai toccar terra* – si protrarrà anche al termine della sua vita, quando si lascerà trasportare verso il cielo da una **mongolfiera**, un mezzo di trasporto allora futuristico che proietta la fine della storia in una **dimensione fantastica**.

Un personaggio dinamico

La curiosità per il mondo

■ Biagio, biografo del narratore interno

Il ruolo di testimone

Il timore di essere giudicato



Biagio è il **narratore omodiegetico**, partecipa alle vicende del fratello Cosimo e di fatto si dimostrerà suo biografo. Si rivela anche omologato alla dimensione sociale e a un ruolo familiare nel quale **rimane sempre al suo posto** (*non cambiammo orario neppure quella sera*, rr. 102-103). Da una parte il suo ruolo di narratore lo rende anche testimone delle azioni e dei discorsi dei personaggi che si muovono all'interno del palazzo, dove è ancora in scena il teatro sociale dell'**Antico regime**, con un tempo fermo, rivolto al passato e che crede ancora nell'immutabilità delle classi sociali. Dall'altra parte egli vede il fratello maggiore come una **figura rivoluzionaria**, che ha compiuto un *atto di protesta* e che, con una paradossale presa di posizione, è riuscito a scuotere il proprio vecchio sistema aristocratico, basato sulla routine di una classe agiata abituata a fare sempre le stesse cose. Biagio ha anche il timore di essere giudicato dal fratello: *Cosimo non parve leggermi in viso quest'ombra di codardia* (rr. 58-59). Pur essendo ancorato alla realtà, raccontando i fatti con precisione, prova **empatia** per Cosimo e ha un'**inclinazione poetica** velata di **nostalgia** quando pensa alla solitudine e alle condizioni in cui si trova il fratello: *senza l'alveo familiare della casa alle spalle, da chi si trovava pochi metri più in là soltanto, ma tutto affidato ad esso, con solo la notte intorno a sé* (rr. 115-117).

PER SVILUPPARE LE COMPETENZE

COMPRESIONE E ANALISI

1. **SINTESI** Individua e sintetizza in modo schematico le tre macrosequenze del brano, corrispondenti ai tre momenti della giornata durante i quali si sviluppa la vicenda narrata.
2. Biagio si sofferma a descrivere le diverse reazioni dei famigliari di fronte all'assenza di Cosimo durante la cena. Spiega quali sentimenti animano le reazioni di ciascuno e se essi esprimono un atteggiamento di comprensione verso Cosimo.
3. **LESSICO** Osserva le ripetizioni della parola *finestra* nell'ultima parte del brano (rr. 108-128): in quale modo questo elemento aiuta a comprendere il punto di vista del narratore? Rispondi in un testo di circa 100 parole.

INTERPRETAZIONE

4. **Il sistema della letteratura** Confronta il brano del *Barone rampante* con quello tratto dal *Sentiero dei nidi di ragno* (►T1, p. 618). In entrambi i casi i protagonisti sono dei **ragazzi** che si trovano a fare i conti e a scontrarsi con il **mondo degli adulti**: quali analogie e differenze riscontri fra i due testi di Calvino?

LIFE SKILLS



L'INTELLIGENZA DELLE EMOZIONI

5. Biagio è un narratore che si mostra partecipe della vicenda che racconta, rivelando **sensibilità** e capacità di **empatia** nei confronti del fratello. Prendi spunto dalle seguenti osservazioni di Daniel Goleman, psicologo di fama internazionale, e rifletti su che cosa significa per te **comprendere i sentimenti altrui**, facendo anche riferimento alle tue esperienze personali.

« L'empatia si basa sull'autoconsapevolezza; quanto più aperti siamo verso le nostre emozioni, tanto più abili saremo anche nel leggere i sentimenti altrui. [...] In qualunque tipo di rapporto, la radice dell'interesse per l'altro sta nell'entrare in sintonia emozionale, nella capacità di essere empatici. »

D. Goleman, *L'intelligenza emotiva*, Rizzoli, Milano 2015